Monografia

Illustrata

DOMENICO MAIOLI

TEMPIO DI S. VITALE

IN RAVENNA

SCOPERTA DEL QUADRIPORTICO E RICOMPOSIZIONE

DELL' ANTICA FACCIATA

con 20 illustrazioni

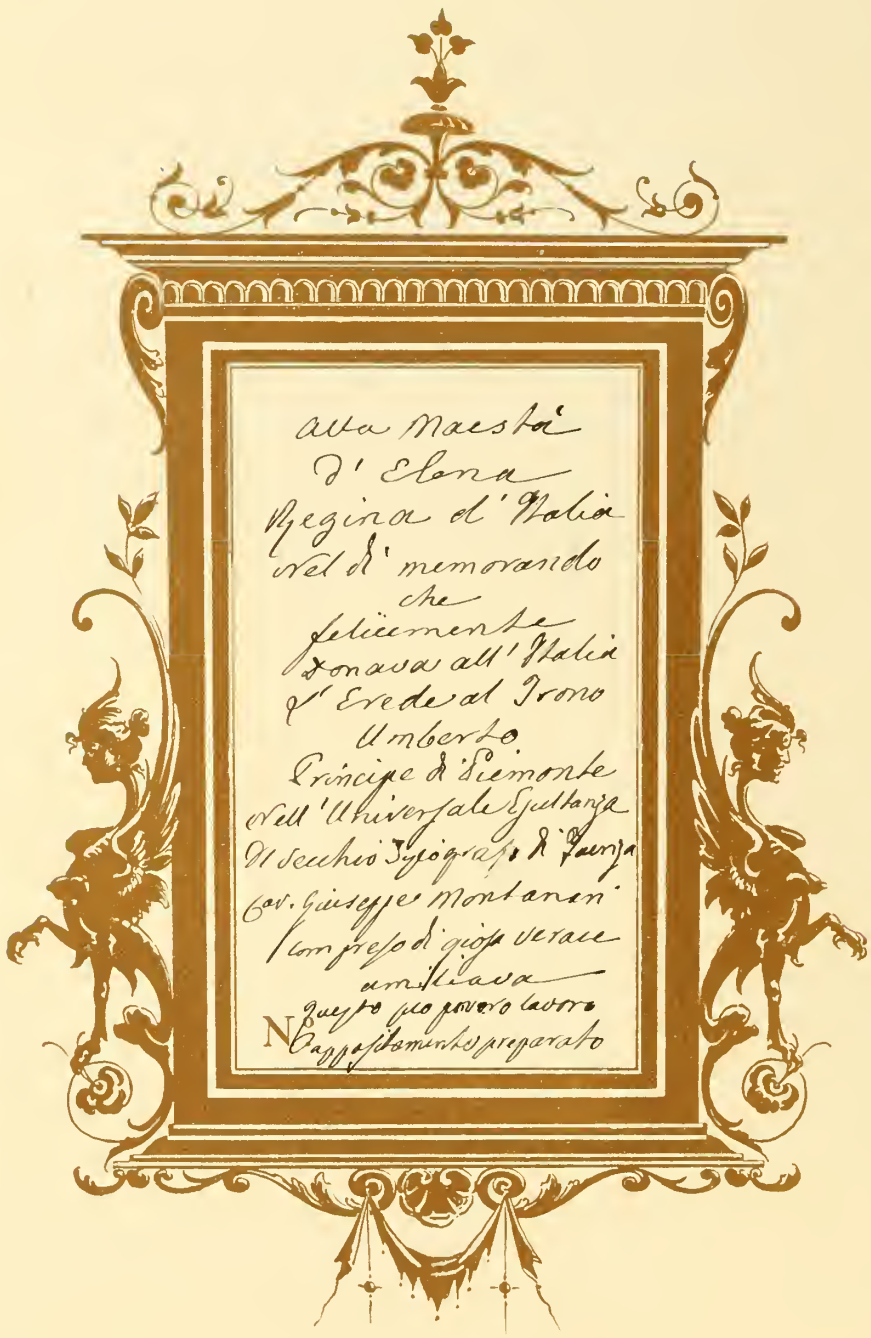
Pubblicazione autorizzata dal Ministero

della Istruzione Pubblica.

694

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/tempiodisvitalei00maio



alla Maestà
d' Elena
Regina d' Italia
nel dì memorando
che
felicemente
donava all' Italia
l' Erede al Trono
Umberto
Principe di Piemonte
nell' Universale Esultanza
Il Vecchio Tipografo di Faenza
Cav. Giuseppe Montanari
compreso di gioja verace
umiliava
Questo pio povero lavoro
Appositamente preparato

DOMENICO MAIOLI

TEMPIO DI S. VITALE

IN RAVENNA

SCOPERTA DEL QUADRIPORTICO E RICOMPOSIZIONE

DELL' ANTICA FACCIATA

CON 20 ILLUSTRAZIONI

FAENZA

G. MONTANARI TIPOG. EDITORE

1903.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

INDICE DEI CAPITOLI

I. Cenni storici . . . . . *Pag.* 9
II. Epoca della erezione del Tempio . . . . . » 11
III. Sommaria descrizione del Tempio . . . . . » 14
IV. S. Vitale dalla sua erezione ai giorni nostri . . . . » 18
V. Recenti lavori eseguiti, e ricerche per ricostituire l'antico prospetto . . . . . *Pag.* 22
VI. Ricomposizione del nartece, e scoperta del quadriportico » 25
VII. Ricomposizione del quadriportico . . . . . » 37
VIII. Ricomposizione dell' antica facciata del Tempio . . » 42
IX. Conclusione e Proposte . . » 54

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Pianta del Tempio di S. Vitale e adiacenze . . . . . *Pag.* 16
2. Alzato dell' Abside di S. Vitale » 17
3. Spaccato longitudin. del nartece » 23
4. Pianta del nartece e scoperta del quadriportico. . . . » 25
5. Pianta dei passaggi al piano del matroneo, copertura di essi, e del nartece . . . » 27
6. Avanzi delle finestre e archivolti decorativi, nel muro frontale del nartece, a sinistra dell' ingresso centrale » 28
7. Piedritto della luce destra, con archivolto e cornice d'imposta antichi, della triplice areata d' ingresso al nartece, e avanzi dell'arco di scarico, visti dall' interno » 30
8. Avanzi antichi dell' ingresso laterale sinistro al nartece, ed imposte delle volte interne . . . . . *Pag.* 32
9. Avanzi del muro esterno del quadriportico nel braccio a sinistra, visti dal chiostro addossato al nartece (scoperti nel marzo 1903) . . » 34
10. Avanzi della porta nel muro a sinistra del quadriportico, presso l' angolo anteriore (scoperti nel marzo 1903) » 35
11. Fianco sinistro del nartece e del quadriportico — Spaccato trasversale del nartece e del quadriportico . . . » 36
12. Facciata del quadriportico — Spaccato id. Dettagli delle

porte centrali d' ingresso al medesimo . . . . . *Pag.* 38
13. Soglia ed avanzi della spalla sinistra, con antepacmento, alla porta centrale del quadriportico (scoperti nell'aprile 1903). » 39
14. Soglia ed avanzi della spalla destra alla porta centrale del quadriportico (scoperti nell'aprile 1903) . . . . » 40
15. Antica facciata del Tempio di S. Vitale, e spaccato del quadriportico . . . . . » 44
16. Finestruola finta antica, esistente nel prospetto presso la torre destra, vista dall'interno . . . . . *Pag.* 45
17. Antichi avanzi del muro frontale, e interno del passaggio presso la torre sinistra al piano del matroneo . » 48
18. Torre sinistra, attacco del muro frontale con essa, e passaggio al piano del matroneo. . . . . » 50
19. Modiglione antico in marmo greco, e archivolti del triplice arco, nel passaggio presso la torre destra al piano del matroneo . . » 52
20. Stato attuale della facciata . » 53

I.

CENNI STORICI.

L'erezione del Tempio di San Vitale segna il periodo più saliente dell'architettura bizantina - cristiana in Ravenna; ed a buon diritto può annoverarsi fra i monumenti più sontuosi che venissero costruiti sul declinare della dominazione dei re Goti, ed all'esordire di quella degli Esarchi, i quali governarono Ravenna in nome degli imperatori di Oriente, che siedevano a Bisanzio.

Sino dai tempi in cui Ottaviano Augusto, dopo la caduta della repubblica romana, decretò l' impianto del porto militare di Classe, per la sua forte postura, sulla spiaggia Adriatica, e perchè circoscritta verso terra ferma dalla laguna, Ravenna salì in potenza, e sino d'allora fu arricchita di costruzioni romane di ogni specie.

E successivamente, aumentò ancora di splendore, allorchè circa nel 395 vi fu trasportata la corte di Onorio Augusto, il quale vi pose la sede dell' impero d' Occidente, e dove morì nell'anno 423. Così in questo lungo periodo di grandezza la Città fu provveduta di ogni sorta di cospicui edifici della decadenza romana, e cioè, circhi, anfiteatri, basiliche, e persino un ludo di gladiatori. Ma disgraziatamente di tali costruzioni, solo parziali avanzi sono pervenuti ai giorni nostri.

Ad Onorio Augusto succedette il figlio Valentiniano III, sotto la reggenza della madre Galla Placidia, la quale in nome suo resse l' impero sino al 450; anno in cui morì in ROMA, d'onde il suo corpo fu trasportato a Ravenna, per essere sepolto nello splendido mausoleo che in antecedenza, quivi, essa erasi eretto. La munificenza di tale sovrana, e la sua fede nel cristianesimo, furono pure di grande vantaggio alla Città, che arricchì di numerosi edifici, in ispecie basiliche cristiane, le quali, benchè oggidì in gran parte modificate, pur tuttavia se ne conservano ancora gli avanzi a beneficio dei cultori dell'arte.

Il figlio Valentiniano III che le succedette fu l'ultimo imperatore romano, che tenesse la sua sede in Ravenna; ma poco vi dimorò perchè preferiva abbandonarsi ai piaceri in Roma, in cui fuvvi assassinato nell'anno 455.

Ma colle invasioni barbariche l'arte costruttiva ravennate, che può dirsi della decadenza romana, doveva radicalmente riformarsi, e rifulgere di ben più vivida luce. Calato Odoacre in Italia nel 476, impossessatosi di buona parte della penisola, e distrutto l' impero di Occidente, egli stabilì la sede del nuovo regno in Ravenna. Finchè soprafatto nel 490 da Teodorico re dei Goti, dovette rinchiudersi nella Città, la quale venne cinta d'assedio, che durò tre anni. Ed alfine lusingato dal re Goto che lo avebbe associato al potere, egli si arrese. Ma Teodorico, mancando alla fede data, ci raccontano gli storici, lo facesse trucidare in un banchetto — anno 493 —. E liberatosi per tal modo del suo competitore, egli riconfermò Ravenna capitale del nuovo regno.

Il periodo del dominio dei Goti da Teodorico a Vitige - anni 493-537 - fu senza dubbio il più splendido per l'arte edilizia ravennate, giacchè il valente e famoso re Goto, amantissimo dell'arte, portò dal settentrione, donde veniva, artisti e concetti di carattere nuovo, i quali prepararono il terreno al nuovo stile bizantino ravennate, rinnovando, e trasformando, i concetti e principî fondamentali delle costruzioni romane, ingentilendole, e semplificandole, specialmente nelle parti esterne, pure rendendo più sontuose e ricche di marmi e pietre preziosissime, le interne decorazioni. Teodorico abbellì la città

con un considerevole numero di edifizi, vi innalzò per se un palazzo vastissimo, e splendidissimo, con lusso e ricchezza veramente orientali; in cui i pianciti e le pareti erano decorate e rivestite di mosaici, e marmi preziosi, coi colonnati, parapetti, cornici, formati di marmo greco-orientale. Ed in vicinanza a tale palazzo eresse la sontuosa basilica di S. Apollinare nuovo, in cui si conservano ancora oggidì buona parte dei motivi di decorazione, ricordanti l'antica ricchezza colla quale era stata edificata.

Altre e numerose costruzioni sorsero in Ravenna per opera di Teodorico, e di Cassiodoro suo ministro, che dopo la morte del suo re, avvenuta nel 526, proseguì a servirne la figlia Amalassunta, la quale era succeduta al padre tenendo le redini dello Stato pel figlio Atalarico, in qualità di reggente.

II.

EPOCA DELLA EREZIONE DEL TEMPIO.

In quel tempo Giustiniano veniva proclamato imperatore di Oriente a Bisanzio, e dopo le imprese vittoriose dei suoi eserciti contro i Persiani, in Africa, Corsica, e Sardegna, pensò di riconquistare l' impero d'occidente. Mandò pertanto Belisario in Italia, che incominciò collo impossessarsi della Sicilia e di Napoli, senza che il re Goto Teodato, marito di Amalassunta, che egli aveva fatto trucidare per raccoglierne la successione, pensasse a muovergli contro.

I Goti di Roma uscirono allora dalla Città; elessero a loro re Vitige, trucidando Teodato mentre fuggiva. Ma Belisario quantunque i Goti condotti da Vitige gli opponessero valorosa ed accanita resistenza, entrò nonostante in Roma nel 536.

Prima però che Giustiniano intraprendesse, per mezzo del suo generale Belisario, la guerra contro i Goti, dicesi mandasse un suo fido cortigiano, certo Argentarius, alla corte di Amalassunta e di Teodato in Ravenna, per scandagliarne i sentimenti, ed allo scopo di profittare del modo fiacco con cui erano trattati gli affari dello stato. In quell' epoca precisamente il Vescovo Ecclesius si preparava ad

erigere S. Vitale, e pare anzi che esso incaricasse Giuliano Argentario di preparare i piani per la erezione del Tempio. E questi, uomo molto accorto, per acquistarsi il favore della Corte e del Vescovo, contribuì in nome dell' imperatore Giustiniano, con doni cospicui, e con denaro, alla costruzione della Fabbrica. Così verosimilmente la erezione dell' insigne Monumento sarebbe stata iniziata sotto il regno di Amalassunta, e dopo la morte del re Teodorico suo Padre, avvenuta come si è detto nell'anno 526.

Espugnata Roma, Belisario s' incamminò col suo esercito alla volta di Ravenna, e Vitige ultimo re Goto, dopo averla messa in buon assetto di difesa, gli mosse contro. Ma dopo due anni di lotta le sorti della guerra furono contrarie ai Goti, e Belisario nell' anno 538 insediò in Ravenna il governo Bizantino in nome dell' imperatore Giustiniano, il cui rappresentante, o vice imperatore, venne chiamato Esarca.

Sotto la potenza Greca, e per la protezione di Giustiniano e dell' imperatrice Teodora, Ravenna crebbe ancora di splendore e magnificenza ; ma gli esarchi che si succedettero dopo il 568, per la durata di 180 anni, ossia sino all'anno 750 circa, in cui i Longobardi se ne impadronirono distruggendo l' Esarcato, pel loro mal governo la ridussero in meschinissimo stato, privandola di ogni potenza e splendore. E siccome la ultimazione della Fabbrica di S. Vitale, secondo gli storici, risulterebbe avvenuta nell'anno 534, se ne può concludere che essa lo fu durante gli ultimi tempi della potenza Gotica, e cioè due anni prima che venisse insediato in Ravenna il governo Bizantino. Ma comunque sia, siccome il Tempio venne consacrato dall' Arcivescovo Massimiano soltanto nell'anno 547, deve ritenersi che buona parte dei lavori interni, specialmente le decorazioni musive, e i rivestimenti delle pareti con marmi preziosi, non fossero nel 534 completamente ultimati, ma lo fosse soltanto la Fabbrica, ossia l'opera muraria. D'altronde il provvedere, e lavorare tutti i marmi preziosi che furono impiegati nei lavori di finitura all' interno, oltrecchè una ingente spesa, deve senza dubbio essere costato lunghi anni di cure, e di continuato lavoro.

E che le opere di decorazione interna siano state compiute nei primordi della potenza Bizantina, lo mostrano i due grandi quadri in mosaico, esistenti nelle pareti laterali del presbiterio; l'uno a sinistra, in cui la figura di Giustiniano sta in atto di porgere doni a S. Massimiano; l'altro a destra che ci mostra l' imperatrice Teodora, circondata dalle sue matrone, e da due Ministri, mentre fa essa pure la sua offerta; oltre ai monogrammi di questi due principi orientali, munificentissimi, che così potentemente favorirono l'arte di quei tempi. Nel mosaico poi, esistente sulla volta che ricopre l' abside, vedesi rappresentato il Vescovo Ecclesio, col modello del Tempio nelle mani, in atteggiamento di presentarlo al Cristo sedente sul globo, mentre questi porge una corona al santo martire.

E la opinione già manifestata, sui fondatori della Chiesa, è confermata anche maggiormente dallo storico Agnello, il quale scriveva quando era ancor viva la memoria della sua erezione, e che appunto ci attesta che essa fu costruita da Giuliano Argentario, per mandato conferitogli dal Vescovo Ecclesio. Al quale proposito riporta una iscrizione trovata nell'ardica, dalla quale risultano elementi per asserire che il Tempio fu incominciato a costruire prima del 534, epoca della morte del Vescovo Ecclesio, e che il suo compimento era avvenuto allorquando venne consacrato dall' Arcivescovo Massimiano nell' anno 547.

Seguendo il progresso dell'architettura cristiana-bizantina, si trovano tre tipi distinti di Chiese. Il primo tipo è quello della S. Sofia di Costantinopoli, che ha una vasta nave centrale senza nave traversa; la sua pianta è di forma rettangolare, ed è munita di nartece esonartece, e quadriportico all' ingresso principale. Essa fu costruita da Costantino nel 325. Costanzo suo figlio l' ingrandì nel 338. Ma nel 404, sotto il regno di Arcadio, un incendio distrusse l'edifizio, che fu ricostruito da Teodosio nel 415; ma anche questo venne distrutto da un incendio nel 532.

Giustiniano ne incominciò la ricostruzione con proporzioni molto più grandiose, curando che questa nuova chiesa vincesse in splendore tutti i più celebri edifici del genere, e su disegni presentati da Antemio

di Tralli, morto nel 534, quando l'edificio incominciava a sorgere da terra. Isidoro da Mileto, già collaboratore, ed allievo di Antemio gli successe, e potè ultimare interamente l'edificio nel dicembre del 538, in cui venne celebrata la festa di inaugurazione.

Il secondo tipo è ad icnografia rotonda, o poligonale, coperto da cupola; ed il modello caratteristico lo troviamo specialmente nel nostro San Vitale, nel S. Lorenzo di Milano, nel S. Sergio e Bacco di Costantinopoli, opere del regno di Giustiniano; nel S. Sepolcro di Gerusalemme, ed in altre molte.

Il terzo tipo finalmente ci presenta la riproduzione quasi fedele della basilica romana, con tetto in legname, come S. Apollinare in Classe a Ravenna del VI secolo; El-Aksa a Gerusalemme pure del VI secolo; Eski-Djomma, e S. Demetrio, entrambe di Tessalonica, e del VI secolo, ecc.

Da quanto si è esposto può arguirsi: che la Chiesa di S. Sofia di Costantinopoli forma un tipo bizantino a se, e molto diverso dal nostro S. Vitale, quantunque siano sorte ambedue nello stesso secolo, e abbiano i medesimi caratteri architettonici. Inoltre che il S. Vitale è forse anteriore di qualche anno alla costruzione della S. Sofia, sebbene le opere decorative del primo siano state portate a compimento dopo il 534, epoca in cui la fabbrica di esso era già ultimata, mentre quella di S. Sofia si stava allora iniziando.

III.

SOMMARIA DESCRIZIONE DEL TEMPIO.

Trovasi inutile di esporre qui una dettagliata descrizione del Tempio. Basta accennare che la sua pianta è di forma ottagonale, con pilieri interni sorreggenti la cupola centrale pure ottagonale; nei lati dell'ottagono interno, costituiti dai pilieri, sono ricavati tanti nicchioni semicircolari, ognuno con due colonne, e colla concavità rivolta al mezzo della chiesa. I pilieri angolari sui quali insiste la cupola, sono di robuste dimensioni, e s' innalzano sino all' imposta della volta circolare, che copre la parte centrale del Tempio.

Lo spazio racchiuso tra l'ottagono esterno, e quello interno della cupola, è diviso in due ordini, l'uno sovrapposto all'altro; il superiore dei quali costituisce la galleria, matroneo o gineceo; in cui nei primi tempi del Cristianesimo erano ammesse le sole matrone ad assistere alle funzioni religiose, volendosi, secondo i riti di allora, la separazione dei due sessi.

L' ingresso al Tempio sino ai giorni nostri, si è ritenuto fosse costituito dal nartece o pronao, di forma rettangolare, munito di due piccole absidi alle sue estremità. Esso col suo muro posteriore segue la linea di tangenza alla curva circolare, che circoscrive l'ottagono perimetrale esterno del Tempio, in modo che il mezzo del nartece corrisponde ad uno degli angoli dell'ottagono. A tergo delle piccole Absidi, che trovansi all'estremità del nartece, e ad esse aderenti, esistono due torri circolari, di cui quella a destra vedesi ora trasformata in campanile, nelle quali erano le scale per accedere al gineceo; e tra le torri, il nartece, e i due lati dell'ottagono anteriore, trovansi due spazzi triangolari o passaggi, tanto al piano della Chiesa, come a quello della galleria superiore o matroneo. In tali passaggi erano ricavati, in vicinanza delle torri, gli ultimi sei gradini della scala, che dal piano terreno saliva a quello della galleria superiore anzidetta.

Di fronte all'antico ingresso, ma non precisamente sull'asse del nartece, s' innalza il grande arco trionfale, dietro cui trovansi il presbiterio, e l'Abside. Essi costituiscono la parte più nobile del Tempio, e le pareti sono splendidamente decorate da mosaici impareggiabili, nel centro dei quali spicca gigantesca la figura del Redentore. Ed in mezzo a questa costruzione, e ricchezza decorativa, sembra davvero di essere trasportati in pieno Oriente.

L' insieme e la forma di quest'Abside è quella che generalmente vedesi attribuita alle altre basiliche, e cioè il solito emiciclo, preceduto da un vestibolo, o presbitero, più o meno allungato, avente nelle parti laterali, a destra e sinistra, due cappelle e rispettive celle con ingresso proprio dove per certo dovevano conservarsi le carte, e gli arredi sacri del Tempio.

Ma se l' insieme generale è simile a quello delle absidi delle altre basiliche, le forme dei dettagli sono affatto nuove, spiccando qui concetti che non si vedono ripetuti in alcun altra scuola, se non in quella dell'epoca bizantina ravennate, la quale nacque, non v'ha alcun dubbio, dalla fusione delle due scuole romana, e greca.

L'ordinamento architettonico dei muri laterali al presbiterio si esplica col motivo dei tre archi sovrapposti, al pianterreno, e al piano del matroneo, sorretti da due colonne, e col sovrastante arco di scarico che tutti li comprende. E questo motivo lo troviamo ripetuto, in ambedue i piani nei due lati dell'ottagono, che fronteggiano il nartece, e vi sono aderenti nel loro punto d' incontro; qui però senza l'arco di scarico. Nel muro frontale del presbiterio, sovrapposto all'arco dell'emiciclo della tribuna, che fa simmetria con quello trionfale anteriore, si apre una finestra trifora, i cui archivolti, sorretti da colonnine a sezione rettangola, sono discaricati, dal muro che vi si erge sopra, mediante arco a tutto sesto, il quale apparisce tanto all'interno del Tempio, che all'esterno.

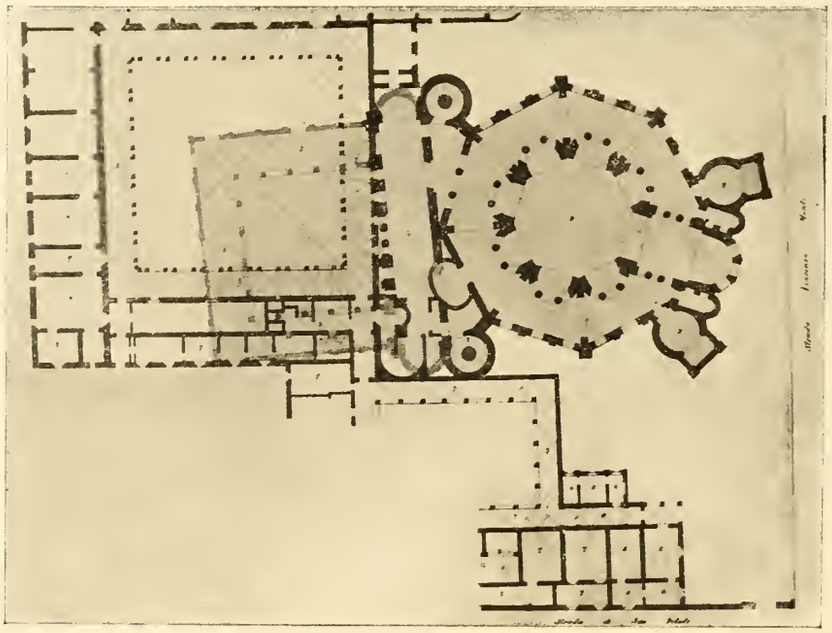


Fig. 1.

PIANTA DEL TEMPIO DI S. VITALE E ADIACENZE.

Le colonne sono tutte di bellissimo marmo greco, ed i capitelli dei due ordini sovrapposti ai lati del presbiterio, sono artisticamente lavorati a traforo, con fogliami e viticci fantastici, che sono una vera meraviglia a vedersi, e sorpassano di gran lunga tutti quelli delle altre colonne, che trovansi nei varii lati dell'ottagono del loggiato inferiore, per quanto essi stessi magnificamente intrecciati con foglie di loto. Anche nell'emiciclo dell'Abside, propriamente detta, si è voluto ripetere il motivo della triplice finestra, quantunque, per essere lontane l'una dall'altra, non possano costituire una trifora. Qui è utile aggiungere che l'Abside, nel suo perimetro esterno, forma un poligono di soli tre lati.

Fig. 2.

ALZATO DELL' ABSIDE DI S. VITALE.

Ma se maravigliosa e sorprendente è la struttura, e la decorazione interna dell'Abside, non meno bella e originale è la conformazione architettonica esterna, quantunque semplice; sia per la va-

rietà e movimento delle linee, che per le sporgenze e rientranze continue, per l'originalità dei suoi timpani, e delle finestre arcuate, che formano un tutto così armonioso, ed artistico da richiamare lo sguardo dell'osservatore, e da renderlo stupito.

Descrivere tanta varietà di parti, nei suoi minuti particolari, che costituiscono questo insieme, così ben inteso ed intonato, nelle sue proporzioni ammirevoli, non è possibile, cosicchè il partito migliore è quello di esibirne la rappresentazione grafica nella pianta d' insieme e nell'alzato posteriore. — Vedi le figure 1 e 2.

IV.

S. VITALE
DALLA SUA EREZIONE AI GIORNI NOSTRI.

Dalle memorie storiche, pervenute ai nostri giorni, non risulta che nell'ultimo periodo dell'esarcato in Ravenna, che durò come si è detto sino al 750, possano essere stati manomessi gli antichi edifici che formavano il lustro della Città, o trascurata la loro manutenzione. Quantunque le amministrazioni dell'esarcato nel detto periodo, curassero principalmente di mungere danaro per trasmetterlo agl' imperatori a Bisanzio; ed a tale scopo è ovvio ritenere, che s' ingegnassero di compiere le maggiori economie possibili, non solo evitando di erigere nuove costruzioni, ma anche risparmiando quanto più potevano sulla manutenzione di quelle esistenti.

Così forse il nostro San Vitale, al cessare del dominio bizantino, si trovava tuttora nelle sue forme originali, e colle preziose decorazioni, con cui era stato sontuosamente edificato. Però i duchi Longobardi che occuparono Ravenna in varie riprese — 712-744 — e definitivamente pare nel 750, nulla certamente aggiunsero al patrimonio artistico, e monumentale della Città, ma molte cose asportarono onde abbellire Pavia in cui risiedevano. Furono essi che incominciarono la serie delle demolizioni, e delle rapine. Liutprando e

Astolfo segnatamente, ai quali si aggiunsero poi Diodato, e Adalgiso. Ma chi compì le maggiori spogliazioni, che non hanno riscontro se non in quelle operatesi nel secolo scorso dalla repubblica francese, e dal primo Napoleone, fu Carlomagno che la conquistò in nome del Papa — anno 784 —

Egli approfittò della facoltà concessagli dal Papa Adriano I, di asportare tutto quanto gli conveniva dal palazzo di Teodorico, in colonne, marmi, e mosaici, che ne adornavano i pianciti e le pareti, pel palazzo di Aquisgrana, che egli stava erigendo, insieme alla cappella annessavi, sulla forma del San Vitale. Cosicchè non è fuor di luogo il ritenere, che questo re Franco in quella occasione ponesse gli occhi anche sul nostro San Vitale, asportando parte dei ricchi marmi che lo decoravano.

E così pur troppo, come avviene di ogni opera umana, anche per questa doveva arrivare il periodo della decadenza, che come è logico supporre, è certamente incominciato col dominio dei Longobardi, ed ha proseguito con quello di Carlomagno, a cui fanno seguito altri imperatori, tra i quali Lotario I, che asportarono dalla Città molte opere d'Arte. Così pure noi apprendiamo dalle memorie storiche, che Federico II, il re svevo, nel 1241 tolse ed asportò, dal San Vitale due colonne di onice, oltre a parecchi marmi preziosi, e cimeli, per tradurli a Palermo.

Le ruine principali però avvennero certamente allorquando il Tempio cadde nelle mani dei frati Benedettini. L'epoca in cui esso venne concesso a questa confraternita non è bene accertata. Secondo il Rossi pare avvenisse nell'anno 898, il Muratori invece accenna al 949. È sicuro però che essi lo possedevano nel 999, come lo prova un diploma di Ottone III pubblicato nel Bullario Cassinense del Margarini; e che il convento venne riedificato ed ampliato sullo scorcio del XV secolo — 1472-1495 —, come si rileva da una bolla Pontificia di Papa Sisto IV del febbraio 1472, e dagli annali della repubblica veneta, che nel 1495 concesse ai monaci Benedettini l'esenzione dai dazi per la rinnovazione ed ampliamento del convento già eretto intorno al Tempio.

Comunque stiano le cose, il fatto certo si è che la edificazione del Monastero, col quale si attorniò San Vitale, fu la causa della scomparsa di alcune parti precipue, ed essenziali, di questa insigne opera; poichè in quella occasione, o prima, o poi, si abbattè certamente l'originale ingresso, ed il nartece, interchiudendolo completamente per addossare il convento alla Chiesa. Ed in mancanza di esso riuscirono principali i due ingressi secondari in mezzo ai lati posteriori dell'ottagono, prossimi alle Cappelle Absidali. Si eressero inoltre all'intorno del tempio molte cappelle e contrafforti, elevando la torre a destra del nartece per convertirla in campanile. E con tali opere si nascose quasi interamente l'ammirabile massa del Tempio, e si mutilarono molte delle sue parti per compiere, e collegare, le nuove costruzioni con quella antica.

In seguito alla edificazione del Monastero i monaci Benedettini rialzarono notevolmente il suolo esterno alla Chiesa, in modo che l'antico pavimento di essa rimase depresso, e sarebbe certamente stato invaso dalle acque. Essi allora lo rialzarono (1539) di circa ottanta centimetri, togliendo gran parte dei mosaici che lo adornavano, e diminuendo per tal modo le eleganti, e slanciate forme delle colonne, e dei pilieri, che trovansi nelle parti interne dell'edificio.

Questo rialzamento del piancito fu certamente un nuovo danno pel Tempio, dal punto di vista estetico, non però perchè fosse possibile lo scolo naturale delle acque nei periodi più piovosi, qualora l'antico pavimento fosse stato mantenuto. Infatti, se si considera che esso trovasi metri 1, 68 sopra il pelo basso del vicino Adriatico, e che le burrasche si elevano di metri 1, 40 sul pelo basso anzi detto, se n'ha a sufficienza per convincere anche i più increduli. Però è bene aggiungere, che col pavimento all'antico livello, di metri 1, 68 sul mare, sarebbe stato mestieri di avere il terreno adiacente al monumento almeno alla stessa quota; ed allora sarebbesi avuta una depressione considerevole del terreno circostante ad esso, di circa metri 1, 30, in confronto dei piani che lo attorniano attualmente, i quali trovansi a metri 3, 00 sopra il pelo basso del mare. S'aggiunga ancora che la prevalenza, di soli metri 0, 28, del pavimento antico sulle

burrasche, è insufficiente, tenuto conto sopratutto, della pendenza da attribuirsi alla fogna maestra, della profondità del suo fondo all'origine, rispetto al piancito stesso, del rigonfiamento delle acque freatiche, per la persistente mancanza di deflusso, e finalmente degli interrimenti naturali che avverrebbero nel fondo della fogna, prodotti dal deposito delle materie trasportate dalle acque. In ogni caso, e nella migliore ipotesi, al momento, e nell' ultimo periodo della maggiore altezza delle acque marine, e di quelle sotterranee, nei periodi più piovosi, le acque raggiungerebbero sicuramente il piano della Chiesa, e vi si alzerebbero di qualche decimetro.

Dall'anno 1560 in avanti, non si ha memoria che il Tempio andasse soggetto ad ulteriori, e notevoli vicende; e forse i frati Benedettini, da allora sino ai giorni nostri, non fecero che mantenere l'edificio pressochè nelle condizioni in cui era stato da essi ridotto.

Però alcune lievi variazioni vennero fatte nell'anno 1739, forse in occasione di ristauri alla copertura dell' Abside e del Presbiterio, di cui rialzaronsi alquanto i muri. E nel presbiterio tale rialzamento venne fatto coll'evidente scopo di trovar posto per la grossa armatura di travi, che applicossi al disopra della volta a crocera, che lo ricopre; al fine di rafforzarla, poichè a tali travi vedonsi raccomandati varii tiranti in ferro, murati nella volta stessa, che all' interno è ricoperta da splendidi mosaici. E ciò mostra che i frati dubitavano della stabilità di essa; forse per la sua apparente leggerezza, e per la monta depressa assegnata agli archi d' imposta; il che suscita una certa impressione in chi la guarda dall' interno. Ma tali timori dubitasi fossero giustificati, se si considera sopratutto la robustezza dei piedritti, e dei muri, sui quali la volta è poggiata.

Altri lavori furono eseguiti alle due cappelle situate ai lati dell'Abside, che vennero modificate così da cambiarne la primitiva forma, specialmente quella di destra. Infatti questa cappella, posta a sud del presbiterio, detta Sancta-Sanctorum, venne alterata e modificata dalla sua primitiva forma nel secolo XVI, e completamente deturpata e sconciata nel 1732 coi disegni di Gian Francesco Buonamici, famoso per avere tradotto in ruina altri monumenti ravennati. Quella

a sinistra invece, dedicata alla B. Vergine, è tuttora antica, ma internamente venne pure trasformata l'anno 1712, rialzati i muri, e il coperto, di qualche decimetro.

V.

RECENTI LAVORI ESEGUITI E RICERCHE PER RICOSTITUIRE L'ANTICO PROSPETTO.

Il risorgimento nazionale segna anche l'epoca in cui cominciaronsi ad apprezzare, e custodire, meglio che non in passato, le monumentali costruzioni innalzatesi durante il periodo in cui la penisola nostra dominava il mondo, e dopo, al rifiorire delle Arti; ed allorchè specialmente, cessate le guerre dell'unità, e indipendenza, potè essere proclamata capitale l'antica Roma, in cui tante memorie si racchiudono, che ridestano il pensiero della primitiva grandezza. Ed un benefico vantaggio, da questo nuovo stato di cose, lo risentirono anche tutti i monumenti di Ravenna, per l'interessamento che vi presero il nuovo Stato, ed i Cittadini. Fu sin d'allora, che i cultori dell'Arte vagheggiarono il pensiero di vedere il Tempio di S. Vitale liberato' ed isolato, da tutte le appiccicature posteriori, di cappelle, sacrestie, e contrafforti, che deturpavano questa meravigliosa creazione dell'arte bizantina, e che i frati Benedettini vi avevano addossato.

Però poco o nulla venne fatto sino al 1898, se ne togli i restauri eseguiti ai mosaici; quello del rivestimento in lastre di greco venato, e di africano egizio sanguigno, sulle faccie dei pilieri sorreggenti la cupola centrale; e l'atterramento della cappella del triste Isaaccio, ottavo esarca morto nel 644, fatta erigere dal P. Pier Paolo Ginanni Abate di S. Vitale, nell'anno 1754.

L'anno 1898 segna un risveglio nei lavori di ristauro del Tempio. E da questo anno ad oggi numerose sono le opere compiute, la maggior parte delle quali mirano alla attuazione dell'isolamento tanto vagheggiato. E così venne fatto l'atterramento del Cappellone detto del Sacramento, e quello dell'altra cappella ovoidale, chiamata della Pietà; ambedue addossate al muro perimetrale del Tempio dalla parte

di settentrione, che si dovette in gran parte ristaurare. Vennero eseguiti tutti i lavori relativi all' isolamento a sud, coll' atterramento della vecchia sacrestia, e costruzione di altra che la sostituisce, premettendo qui pure il consolidamento, e la rimessa del muro perimetrale del Tempio, e del pilone angolare esterno, a cui la sacrestia stessa era addossata; i quali erano stati mutilati, e indeboliti in modo così sconcio, ed improvvido, da compromettere seriamente la stabilità del Monumento.

Ridonata l'antica forma alla torre scalaria, posta a sinistra del nartece, ne vennero interamente scoperte le murature all'interno, sino al piano antico, compreso l'avanzo del nucleo di muro centrale, su cui trovasi una delle imposte della volta elicoidale sorreggente la scala, e la parte bassa del volto, e della scala stessa, riaprendo, e munendo coi relativi infissi, tutte le finestre che esistevano all' intorno del muro perimetrale della torre. Anche gl' ingressi alla medesima, tanto al piano di terra, che a quello del matroneo, vennero riaperti, e ristaurati i piedritti, e gli archivolti.

Fig. 3.

SPACCATO LONGITUDINALE DEL NARTECE.

Fu completamente rifatto a tegole tutto il tetto ricoprente il matroneo, all'intorno del tamburo della cupola, sorreggendolo con volto rampante a fascioni interni, ad imitazione di quello originario, che venne costruito in sostituzione delle primitive travature.

Ripristinate le due celle Absidali, adiacenti alla Tribuna, portandone le porte al primitivo livello, scoprendo il piancito antico di esse, e della Cappella Sancta-Sanctorum, e demolendo la scaletta d'accesso al matroneo, che imprudentemente era stata ricavata nella cella di sinistra, circa nel 1868. In sostituzione della quale venne poi costruita l'anno scorso, altra scala analoga in quercia nella torre campanaria, a destra del nartece, ristaurando parte del passaggio al pianterreno, che precede la torre stessa.

Ed ora trovasi pressochè ultimato il lavoro di spostamento del muro, che divide l'area scoperta a nord del Tempio, dal prato della contermine Caserma Militare: e la fognatura, coll'abbassamento dell'area stessa, sino a livello del piano interno attuale della Chiesa.

Iniziati nel 1902 gli studi pel completo isolamento del Tempio, anche dalla parte di ponente, il Ministero, della Istruzione Pubblica, in seguito alla proposta fattagli, riconobbe la necessità di togliere di mezzo tutti gli attacchi in legname, colleganti la caserma militare col Monumento, ed i locali di pertinenza della caserma stessa, sovrapposti al nartece. Così nel dicembre dell'anno medesimo vennero consegnati alla Sovrintendenza il locale ad uso di magazzino posto al primo piano, ed il dormitorio militare posto al secondo piano. Immediatamente vennero intrapresi i lavori di demolizione del tetto, ricoprente gli anzidetti locali, e delle moderne murature sopraelevantisi al muro frontale antico del nartece, onde mettere a nudo gli avanzi della originale costruzione, e possibilmente la struttura delle sue diverse parti. A tali demolizioni fece seguito quella della volta costituente il piano del magazzino, ed il piancito e rinfianco dell'altra al secondo piano. Venne pure esplorato il muro frontale interno del chiostro addossato al monumento, nella parete che guarda la caserma militare a sinistra dell'asse traverso del nartece, ritenendosi quella parte di muro, come lo è difatti, tuttora di antica struttura. E tale

esplorazione venne estesa anche al sotterraneo del chiostro stesso, onde determinare la conformazione del muro antico alla sua base.

E tutte queste ricerche sono state coronate, fortunatamente, dal più lieto successo, per essersi non solo rintracciati tutti gli elementi necessari alla ricostituzione dell'antica facciata del Tempio, ma per avere rinvenuto dinnanzi al nartece una costruzione da tutti sino ad oggi ignorata, della quale mai nessuno scrittore d'arte ha fatto menzione.

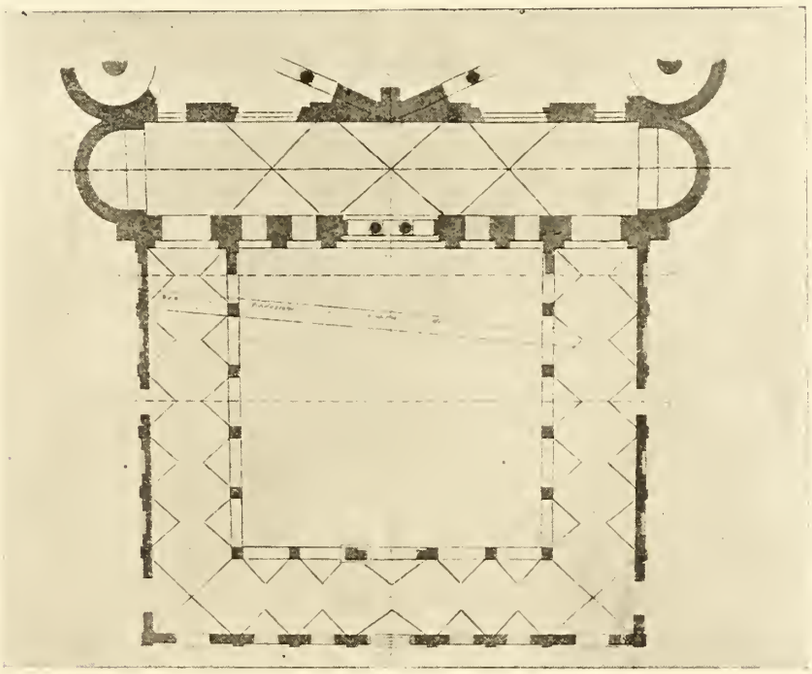


Fig 4

PIANTA DEL NARTECE E DEL QUADRIPORTICO.

VI.

RICOMPOSIZIONE DEL NARTECE E SCOPERTA DEL QUADRIPORTICO.

Le prime ricerche sono state dirette alla ricomposizione del nartece. Esso venne scoperto nell'anno 1782, contemporaneamente ai tre archi sorretti da due colonne, con capitelli bizantini, e che s'aprono nel lato dell'ottagono dicontro alla tribuna; e dalla riedificazione del

convento, avvenuta come si è detto, sul finire del secolo XV, era rimasto chiuso, ed impraticabile. Attualmente non è che lo scheletro di quello che fu in origine, perchè le sue parti migliori sono state demolite, o mutilate. Ne rimane il solo muro frontale, incorporato per metà in quello del chiostro contiguo, nel quale sono stati sempre visibili dall'interno, i piedritti dei tre archi costituenti già l'ingresso centrale, motivo predominante nella interna decorazione del Tempio. Alle imposte dei due archi laterali sui detti piedritti, vedonsi ancora a posto le cornici in marmo greco, lavorate a fogliami, e perfettamente conservate. A sinistra di tale ingresso osservansi le due finestre, col relativo archivolto semicircolare, tuttora intatte, mentre di quelle a destra, ove il muro è stato tagliato, ne rimangono solo gli avanzi. Presso le due finestre, verso nord, vedesi parte delle spalle, e un accenno dell'archivolto, che costituivano la porta sinistra di accesso al nartece, chiusa con muratura moderna, in cui allo interno è applicato un architrave in legno, poco sopra la imposta dell'arco antico, messo collo scopo di ricavarvi una porta, stata successivamente murata. Si osservano inoltre i ruderi delle due piccole Absidi, esistenti agli estremi del nartece stesso, coi muri emergenti dall'attuale piano della Chiesa di circa metri 0,20.

Ma colla demolizione, testè eseguita, della volta che serviva di pavimento al magazzino della Caserma Militare, sottostante a quella antica che copriva il nartece, si sono potute rintracciare, le imposte del volto antico medesimo; parte dell'arco di scarico, mutilato e tagliato nella sua parte mediana, sovrapposto ai tre archi che costituivano l'ingresso centrale surricordato, e nei muri anteriore, e posteriore, le traccie evidenti delle due lunette, che esistevano nel volto in corrispondenza all'arco di scarico, nonchè quelle sui due archivolti maggiori nel muro che divide il nartece dalla Chiesa.

Il volto di copertura delle piccole Absidi, agli estremi del nartece, causa la loro pianta semicircolare, doveva essere conformato a guisa di un quarto di sfera; e su di ciò non v'ha dubbio alcuno.

Sulla soglia dei due archi laterali alla triplice arcata d'ingresso, sonosi rinvenute le lastre di greco che la costituivano, le quali evi-

dentemente trovansi tuttora al loro piano primitivo. Per tal modo si è potuta determinare anche l'altezza del piano antico del nartece, in metri 0,48 sotto quello pure antico del Tempio. Ed è sulla soglia delle quattro porte, trovantisi nel muro posteriore, e cioè delle due grandi in prossimità dell'asse traverso, e di quelle piccole vicine alle torri scalarie, che dovevano trovarsi i tre gradini necessari a superare tale dislivello. Però fatte le relative ricerche, esse sono riuscite infruttuose.

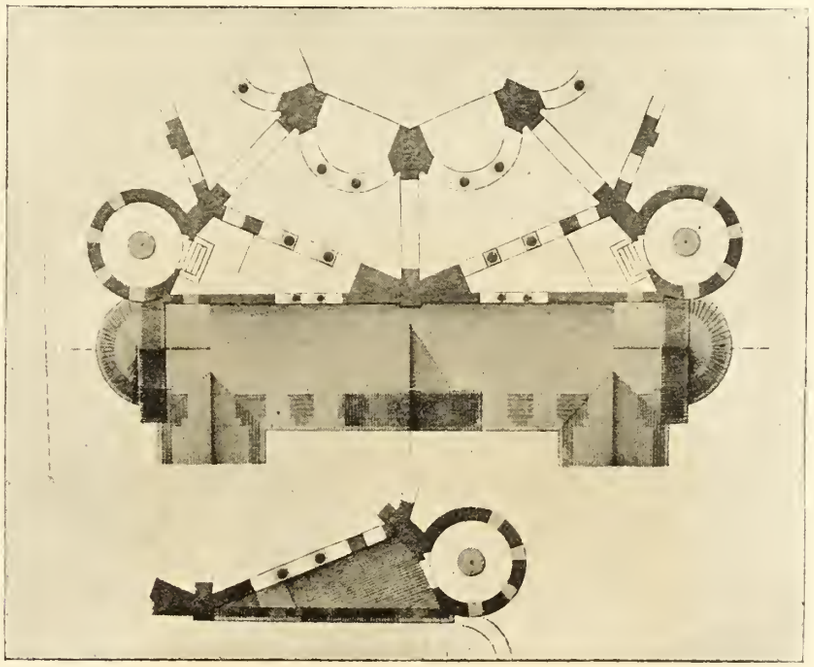


Fig. 5.

PIANTA DEI PASSAGGI AL PIANO DEL MATRONEO
E COPERTURA DI ESSI E DEL NARTECE.

La figura 3. rappresenta lo spaccato interno del nartece sul suo asse longitudinale, mentre alla figura 11. vedesi lo spaccato sull'asse traverso, e l'alzato laterale delle Absidi, col muro di testata conformato a timpano. Le quali per essere state composte in base ai dati ricavati dai residui della primitiva costruzione, ci danno senza dubbio la struttura interna e laterale del nartece.

La ricostituzione del prospetto del nartece si deve alle esplora-

zioni fatte nel sotterraneo del chiostro, e all'avere tolto l'intonaco dalla parete del muro sovrastante, verso la Caserma Militare, a sinistra dell'asse traverso di esso.

Nel sotterraneo sonosi trovate le lesene tra una finestra e la successiva, nonchè ai lati dell'ingresso di sinistra, ed il voltatesta del muro frontale sino al suo incontro con quello semicircolare dell'Abside. Nella parete poi sopra il sotterraneo si sono rinvenuti gli archivolti insistenti sulle accennate lesene, e si è potuta determinare l'altezza del muro frontale antico sul piano del nartece, trovata di metri 7,40. La quale altezza doveva presumibilmente corrispondere alla sommità della cornice di coronamento del muro, poichè questo si è rinvenuto tagliato a tutta altezza, evidentemente allo scopo di allinearlo col nuovo muro del chiostro.

Fig. 6. AVANZI DELLE FINESTRE E ARCHIVOLTI DECORATIVI, NEL MURO FRONTALE DEL NARTECE, A SINISTRA DELL' INGRESSO CENTRALE.

Scoperti gli avanzi dell'arco di scarico, già esistente sopra la triplice arcata, che costituiva l'ingresso centrale al nartece, si è potuta constatare, e rilevare, l'imposta dell'archivolto, di cui ve n'ha un piccolo avanzo, e che poggia sulle lesene frontali ai lati dell'ingresso centrale stesso. Del muro costituente il timpano sull'ingresso al centro del nartece, nulla si è trovato. E sicuramente perchè venne demolito insieme alla parte mediana dell'arco di scarico, nuocendo esso alla erezione dei nuovi volti, sotto e sopra il magazzino, o forse anche perchè, trovandosi al di fuori del muro del chiostro, emergeva in gran parte dal piano del camerone sovrapposto.

La figura 15. mostra il prospetto del nartece, ricostituito in base agli avanzi rinvenuti, i quali hanno fornito dati sufficienti a raggiungere, se non la verità assoluta, almeno i principali elementi di fatto necessari per dimostrarne la sua primitiva forma, ricavando per induzione le altre parti rimanenti. Le quali peraltro si limitano ai frontoni, sull'ingresso centrale al nartece, e sopra il tetto delle Absidi nei fianchi, conformati a timpano, giacchè così e non altrimenti, richiede la presenza dell'arco di scarico sul primo, e la forma semiconica del secondo. E se si aggiunge che i frontoni medesimi sono in perfetta armonia coi caratteri speciali dell'epoca bizantina, e sopratutto colla struttura dell'alzato dell'Abside, col quale come può vedersi è sincrono il motivo dei timpani, se n'ha quanto basta per dare ragione della forma di coronamento assegnata a queste parti precipue dell'alzato del nartece.

Esaminando bene il prospetto del nartece, vedesi inoltre che gli archivolti semicircolari sulle lesene, che incastonano le finestre, e gl'ingressi laterali, pure terminati superiormente a semicerchio, il che costituisce un'altra caratteristica delle costruzioni bizantine, non hanno le imposte al medesimo livello; e quantunque essi siano di diverso diametro, pure il loro intradosso trovasi sulla stessa orizzontale. Cosicchè l'arco sulla finestra, e quello sulle lesene laterali ad essa, non sono concentrici. Vedi le figure 6 - 7 e 8. Tale eccentricità degli archi determina essa pure uno dei motivi predominanti dell'epoca greco-bizantina, e noi lo vediamo ripetuto nel tamburo della cupola della

Chiesa attigua al Monastero di Dafni, presso Atene, applicato come nel prospetto del nostro San Vitale.

Alla base del muro frontale antico del nartece, la larghezza di tutte le lesene della parte centrale, è stata trovata di metri 0,96, colla

Fig. 7.

PIEDRITTO DELLA LUCE DESTRA, CON ARCHIVOLTO E CORNICE D'IMPOSTA ANTICHI, DELLA TRIPLICE ARCATA D'INGRESSO AL NARTECE, E AVANZI DELL'ARCO DI SCARICO VISTI DALL' INTERNO.

sporgenza di metri 0,46; mentre quelle ai lati dell'ingresso secondario di sinistra sonosi riscontrate di metri 1,26, ed all'esterno, ossia dal lato opposto alla mezzeria dell'archivolto, sonosi notate alcune irregolarità nella struttura murale provenienti dal taglio di varii corsi di mattoni.

Ciò fece dubitare che alle stesse lesene fossero collegati altri muri, e si praticarono opportune esplorazioni nel sotterraneo del chiostro,

protraendo lo scavo sino al piano del nartece, e per tutta la larghezza che il sotterraneo trovasi ad avere in quel punto.

E qui può dirsi veramente che, le cause di questa ricerca, furono il filo di Arianna che guidò alla scoperta del quadriportico. Giacchè, presso la lesena di sinistra, si rinvenne infatti il muro congiunto ad essa, grosso metri 0,62, elevato sul piano antico del nartece circa metri 0,70, e procedente in direzione normale al nartece stesso. Alla lesena di destra, al contrario, lo si trovò quasi allo stesso piano, ma degradante mano mano, sino a raggiungere il piano del nartece, dopo la lunghezza di metri 1,50. Nel qual punto egli si arresta, formando a quanto pare la spallatura di un vano di porta, essendo la muratura costruita, per cinque corsi di altezza, a perfetta faccia vista. Quello esterno invece, lo si è trovato continuare sino al muro di fondazione, sorreggente il colonnato del chiostro, ed oltrepassarlo sotto un arco di scarico ricavato in esso.

La struttura dei muri è perfettamente simile a quella originale del Tempio; cogli stessi mattoni; lo stesso impasto di malta di calce con ghiaietta minuta, e polvere di laterizi.

Oltre a varii muretti longitudinali interni, sui quali forse poggiava il lastricato del quadriportico, si è pure rinvenuto presso il muro di sinistra, un piccolo frammento di lastra di greco, grossa metri 0,05, della lunghezza di circa metri 0,40, e larga metri 0,15, tuttora murato, che certamente apparteneva al primitivo piano. Determinatane l'altezza, si è visto che la sua sommità corrisponde a metri 0,31 sotto il piano antico del nartece; il che fa supporre, che originariamente sulle sue porte d'ingresso eranvi due gradini.

Dapprima si sospettò che tali muri, sebbene eretti nella stessa epoca del Tempio, potessero far parte di una costruzione diversa dal quadriportico. Ma proseguiti gli scavi nel giardino del chiostro, entro la Caserma Militare, si vide che il muro esterno proseguiva, mantenendosi costantemente alla medesima altezza di circa metri 0,70 sul piano originario del nartece; mentre del muro interno non si trovò traccia alcuna. E solo in corrispondenza al muro di fondazione del colonnato, ove pure trovasi praticato un secondo arco di scarico, fatti

opportuni assaggi, si constatò, a pochi decimetri sotto il pelo dell'acqua, la presenza di una costruzione muraria.

Proseguito lo scavo lungo la traccia del muro esterno si potè rilevare, che esso nella faccia a nord era munito di lesene a regolari distanze, larghe metri 0,65, e sporgenti metri 0,16, quantunque la muratura fosse in molti punti deperita, e degradata, dall'umidità e dal tempo, nonchè deturpata e sconciata dalla mano dell'uomo. Scoperto il muro per la lunghezza di metri 8,65, a partire dalla lesena

Fig. 8.

AVANZI ANTICHI DELL'INGRESSO LATERALE SINISTRO AL NARTECE, ED IMPOSTE DELLE VOLTE INTERNE.

frontale del nartece, si osservò che esso si arrestava a metri 0,80 dall'ultima lesena scoperta, e nello spessore mostrava la sua costruzione regolarissima a faccia vista; e da ciò si è arguito fossevi in

origine un vano di porta. Non s'è trovata però l'altra spallatura perchè nel muro antico havvi una larga, e profonda breccia, per la quale passava diagonalmente al cortile, un altro muro di costruzione posteriore.

Ripreso ancora lo scavo si rinvenne di nuovo il muro antico; ma più in basso di metri 0,80, rispetto a quello scoperto in precedenza, colle lesene perfettamente conservate, e distanti l'una dall'altra da metri 3,15 a metri 3,20. In questo stato lo si trovò per un'ulteriore lunghezza di metri 10,04, oltre i metri 8,65 già scoperti. La figura 9. ne ritrae gli avanzi. Quivi il muro è alquanto più elevato, e vi si mantiene sino all'angolo frontale sinistro, che si è finalmente raggiunto dopo la lunghezza di altri metri 6,36. In tale punto quantunque la muratura fosse molto degradata, si è riscontrata l'esistenza di una lesena angolare, della larghezza di metri 0,81, tanto sul fianco, che nella fronte; e l'altezza del muro di metri 0,50 sul piano antico del nartece. Tra la lesena angolare, e la successiva, lungo il muro laterale scoperto, si è rilevata la distanza di metri 4,90, ed in mezzo l'esistenza di una porta della larghezza di metri 2,19, colle sue spalle a perfetta, e regolare faccia vista. — Vedi la figura 10.

Osservato nuovamente l'andamento del muro scoperto, rispetto a quello frontale del nartece, si è riscontrato perfettamente normale a quest'ultimo. E così sonosi proseguite le esplorazioni in direzione del nuovo muro di risvolta, paralello al nartece, scoprendone un tratto di metri 6,56, trovato sempre elevato come alla lesena angolare; e quì s'è rinvenuta una nuova lesena a metri 5,10 da quella d'angolo, larga metri 0,65, ed in mezzo a tale spazio una nuova porta colla luce di metri 2,22.

Si nota che nelle tre porte, di cui sonosi trovate le spalle in faccia vista, non v'ha traccia alcuna, nè di soglia, nè di rivestimento qualsiasi nello spessore dei muri in corrispondenza alle spallature.

A questo punto non potè più dubitarsi che i muri scoperti non appartenessero al quadriportico, perchè la composizione e struttura di essi corrisponde esattamente alle murature del Tempio. Ed ormai poco più rimaneva a ricercarsi se non la porta centrale sull'asse traverso al nartece. Tanto più che per la rilevante altezza di metri

Fig. 9.

AVANZI DEL MURO ESTERNO DEL QUADRIPORTICO NEL BRACCIO A SINISTRA, VISTI DAL CHIOSTRO ADDOSSATO AL NARTECE (SCOPERTI NEL MARZO 1903).

3,00 dal piano del giardino, sopra quello antico del nartece, le materie escavate essendo abbondanti, tutto lo ingombravano. Ed era necessario limitare le esplorazioni, onde non abusare della concessione ottenuta dal Comando Militare.

In corrispondenza pertanto alla parte mediana del quadriportico, e per tutta la sua supposta larghezza, venne praticato lo scavo, limitato dal muro di fondazione del colonnato sulla parte destra del chiostro. E la ricerca fu anche in questo punto coronata da felice esito; perchè messi a nudo gli avanzi del muro esterno frontale, si scoprì, in corrispondenza perfetta all'asse traverso del nartece, e del quadriportico, la porta centrale tanto desiderata. Essa è ad una sola luce

di metri 3,18; trovasi in mezzo a due lesene larghe, come al solito, metri 0,65, sporgenti metri 0,16, e distanti tra loro metri 4,62.

Fig. 10.

AVANZI DELLA PORTA NEL MURO A SINISTRA DEL QUADRIPORTICO, PRESSO L'ANGOLO ANTERIORE (SCOPERTI NEL MARZO 1903).

Al piede della porta si è rinvenuta, tuttora a posto, la soglia in rosso di Verona, però spezzata a metà della sua lunghezza, che è di metri 3,10. La sezione traversale di tale soglia ha le dimensioni seguenti: larghezza metri 0,53; grossezza metri 0,20; rialzo del battente metri 0,05; larghezza del battente metri 0,19. Fortuna volle che, addossato, e immurato con grappa in ferro, sulla spalla di sinistra si rintracciasse, tuttora a posto il frammento, per circa un metro di altezza sopra la soglia, dell'antepacmento in pietra d'Istria, che ne rivestiva le spallature, e costituiva ad un tempo la cornice di

contorno della porta stessa. La lastra comprende quasi intera la grossezza del muro, e le dimensioni di essa, in sezione, sono come appresso: larghezza metri 0,58; grossezza della parte piana metri 0,16; larghezza della cornice in fronte metri 0,20; larghezza della cornice in fianco metri 0,19; sporgenza del battente metri 0,043. La cornice è costituita: da un listello frontale; da una gola dritta; e da altro listello laterale. Sulla soglia poi, e presso al battente di essa, e dell'antepacmento, dalla parte interna del quadriportico, è praticato un foro del diametro di metri 0,06, che serviva da tampano, entro cui girava il cardine di uno dei battenti dell'infisso, che era applicato alla porta. La soglia, e l'antepacmento di tale porta, vedonsi rappresentati alle figure 12-13 e 14.

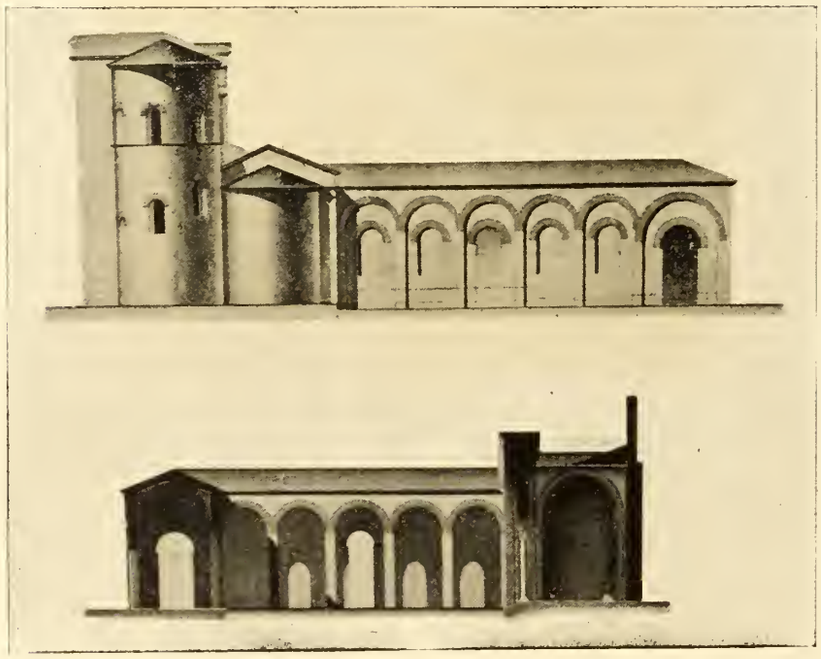


Fig. 11.

FIANCO SINISTRO DEL NARTECE E DEL QUADRIPORTICO
SPACCATO TRASVERSALE DEL NARTECE E DEL QUADRIPORTICO.

Lungo il muro interno del quadriportico, per tre metri a destra, e altrettanti a sinistra dell'asse costituente la mezzeria della porta centrale, non s'è trovato alcuna traccia di muro; e solo in corrispon-

denza alla lesena che trovasi a sinistra della porta, e al disotto del pelo d'acqua bassissimo, si è segnalata la presenza di una costruzione murale, la quale per certo doveva costituire la fondazione del pilastro esistente in quel punto.

VII.

RICOMPOSIZIONE DEL QUADRIPORTICO.

La maggior parte delle Basiliche, edificate nell'epoca bizantina, erano munite all'ingresso principale, di nartece, e di quadriportico, ove i neofiti Cristiani venivano catechizzati, prima di essere ammessi alle funzioni sacre nell'interno del Tempio. Così trovasi il quadriportico, e il nartece, nella cattedrale di Parenzo in Istria, nel San Sepolcro di Gerusalemme, e come s'è anche detto, nella Santa Sofia di Costantinopoli; ricchissimo, e meraviglioso Tempio quest'ultimo, in cui il genio del Greco Antemio di Tralli, per aumentarne la grandiosità, e munificenza, aggiunse anche l'esonartece. A Ravenna è noto che il quadriportico esisteva dinnanzi alla Chiesa di San Giovanni Battista, eretta nel V secolo; avanti la facciata di San Giovanni Evangelista, edificata da Galla Placidia pure nel V secolo; e sul dinnanzi di Sant'Appollinare in Classe, grandiosa basilica consacrata nel 549 dall'Arcivescovo Massimiano, e di pochi anni posteriore al San Vitale. Ma nella sola basilica di San Giovanni Evangelista osservasi tuttora qualche traccia del quadriportico, mentre nelle altre esso è scomparso, ed in quella di Sant'Appolinare in Classe trovansi gli avanzi a poco più di metri 0,50 sotterra.

Ora alla serie delle basiliche ravennati, aventi in origine il quadriportico, puossi aggiungere anche il San Vitale.

La sua ricomposizione planimetrica apparisce dalla figura 4ª, nella quale è stato regolarmente delineato il muro esterno, colle sue lesene, la porta principale, e le secondarie, quali sono stati rinvenuti cogli scavi eseguiti; e ciò tanto nella metà a sinistra dell'asse, ove sono stati scoperti gli avanzi dei muri antichi, quanto nella metà a destra in simmetria perfetta colla precedente. Del muro interno, che

racchiudeva uno spazio scoperto di metri 19,66, lungo la fronte del nartece, per metri 19,16 di larghezza, come s'è anche detto, non se ne è trovato traccia che in fondazione. Ma ciò si spiega riflettendo,

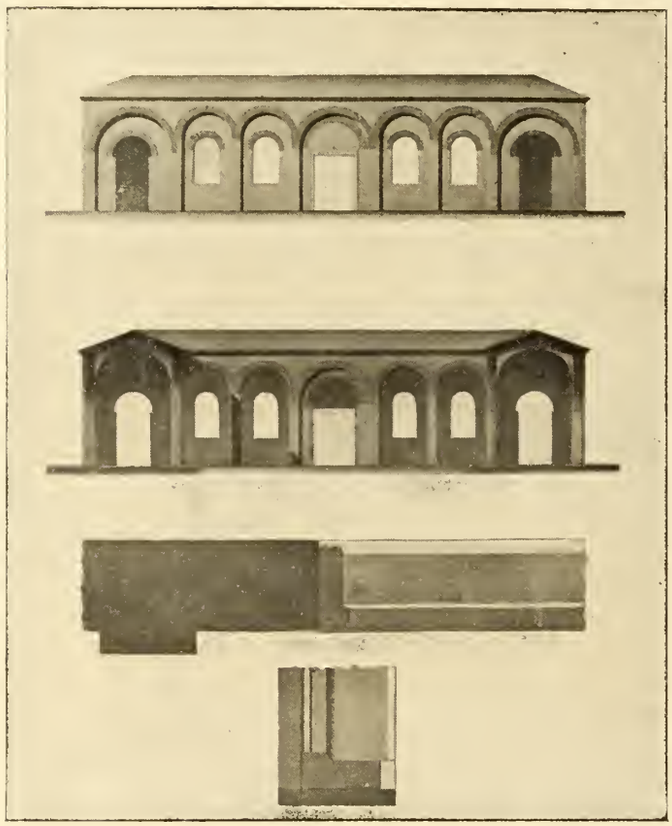


Fig. 12.

FACCIATA DEL QUADRIPORTICO - SPACCATO IDEM.
DETTAGLI DELLE PORTE CENTRALI D'INGRESSO AL MEDESIMO.

che nei quadriportici delle altre basiliche, lungo tale muro interno, trovasi sempre una serie di archivolti sorretti da pilastri, come nel S. Ambrogio, o da colonne come nel vecchio S. Pietro di Roma, oppure un'alternativa di colonne e pilastri in tutti i quattro lati, come a S. Sofia di Costantinopoli. E così i bracci laterali del quadriportico di San Vitale all'interno, dovevano essere costituiti da cinque arcate sorrette da pilastri, essendo altrettanti gli scomparti, tutti di uniforme ampiezza, indicatici dalle lesene trovate nel muro esterno.

Fig. 13.

SOGLIA ED AVANZI DELLA SPALLA SINISTRA, CON ANTEPACMENTO, ALLA PORTA CENTRALE DEL QUADRIPORTICO (SCOPERTI NELL'APRILE 1903).

Diverso invece è lo scomparto nel braccio frontale, causa la presenza della porta centrale d'ingresso che è ricavata tra due lesene distanti tra loro metri 4,62, mentre la porta laterale sinistra vedesi incastonata tra due altre distanti metri 5,10, che equivale alla larghezza interna dei bracci laterali, ed a quella della intestatura dei muri sulla fronte del nartece. Lo spazio rimanente, tra lo scomparto centrale, e quello laterale sinistro, dall'eseguito rilievo risulta lungo metri 7,21; e quantunque non sia stato esplorato, pur tuttavia lo si deduce facilmente colla scorta dello scomparto corrispondente nel prospetto nel nartece. Dal quale è ovvio arguire, che ai lati della porta centrale d'ingresso al quadriportico, sino agli scomparti com-

prendenti le porte laterali, dovevano esisterne due altri, separati dalla solita lesena larga metri, 0,65; ognuno di metri 3,28, ossia di poco superiore agli scomparti che trovansi nei muri laterali.

Nel muro posteriore del braccio frontale del quadriportico, doveva ripetersi la stessa disposizione, e distanza degl' interassi, come nella facciata esterna. Però in corrispondenza alla porta centrale, in cui si ha una maggiore ampiezza nello scomparto, dovevano trovarsi ai lati due pilastri, di maggiore larghezza, causa il diverso diametro che ne verrebbe all'archivolto sovrastante, rispetto a quelli laterali. Ed altri pilastri dovevano pure trovarsi all' incontro di questo muro con quelli laterali interni, pel maggior carico di compressione che essi possono sopportare in confronto alle colonne, poichè in tale angolo il ritto è sovracaricato della metà più di quanto lo sono i pilastri intermedi.

Fig. 14. SOGLIA ED AVANZI DELLA SPALLA DESTRA ALLA PORTA CENTRALE DEL QUADRIPORTICO (SCOPERTI NELL'APRILE 1903).

Come vedesi dalla pianta, i bracci laterali si collegano al nartece in corrispondenza agl' ingressi secondari al medesimo. E così i muri di tali bracci dovevano certamente elevarsi di metri 7,40, come quello frontale del nartece, oltre ai centimetri 31 costituenti il dislivello tra il piano antico dell' uno, e quello dell'altro, ossia in tutto metri 7,71. Nella quale altezza doveva essere compresa la cornice di coronamento dei muri stessi.

La uniformità poi nella larghezza e sporgenza delle lesene, trovate nel muro esterno di sinistra, e in quello frontale, dimostra che nessun altro ornamento doveva esistere negli alzati, oltre gli archivolti insistenti su di esse; ad imitazione di quelli nel prospetto del nartece, tra l'ingresso centrale e i secondari. E se pure tra le lesene, e i rispettivi archivolti, vi esistevano porte e finestre, vere o finte, esse dovevano terminare ad arco semicircolare, ed avere le loro imposte più in basso, così da imitare la eccentricità degli archi nel prospetto del nartece. È da eccettuarsi però la porta esistente al centro dell'alzato frontale, la quale per essere della luce medesima di quelle al mezzo di ciascun lato dell' ottagono, formante il muro perimetrale del Tempio, ed egualmente conformata, con antepacmento, che ne riveste le spalle, deve ritenersi essa pure rettangolare, come lo sono quelle.

Ora sorge spontanea la domanda, se le lesene, anzichè sorreggere archivolti decorativi, non morivano piuttosto sotto il tetto, come quelle esistenti nei lati dell'ottagono. Ma ciò non lo si può ritenere per varie ragioni. In primo luogo per la diseguale distanza delle lesene stesse, che nel muro laterale è di metri 3,20, mentre dicontro al braccio anteriore è di metri 4,90. Sul prospetto poi abbiamo, ai lati metri 5,10 in mezzo metri 4,60, nei tratti intermedi metri 3,28. Tale scomparto, specialmente nel prospetto, determina un motivo sincrono con quello corrispondente sulla fronte del nartece, se vi si suppongono gli archivolti, diversamente no.

D'altronde tali archi decorativi nel muro esterno del quadriportico costituiscono un richiamo con quelli nei muri laterali della Basilica di Sant'Apollinare in Classe, che è contemporanea al San

Vitale. S'aggiunge che nell'intestatura del quadriportico colle lesene ai lati degl'ingressi secondari al nartece, il muro interno era grosso metri 0,77, che equivale allo spessore del muro esterno, di metri 0,62, più lo sporto delle lesene che si è trovato di metri 0,15. E pertanto se il muro interno era grosso sopra gli archivolti metri 0,77, doveva esserlo pure l'esterno in tutti i suoi punti; e non lo sarebbe stato se le lesene fossero salite sino alla cornice di coronamento del tetto, e non vi fossero stati gli archivolti decorativi.

Nelle illustrazioni relative, vedonsi rappresentati gli alzati, e spaccati del quadriportico, in relazione a quanto è stato esposto, circa la ricomposizione di esso; coll'avvertenza però che negli spaccati è rappresentato il volto conformato a botte, e lunettato, supponendo che su di esso, in origine, poggiasse mediante muretti paralleli, e traversali, il tetto di copertura a due falde; il quale poi, come vedesi nel fianco del nartece, e quadriportico, va a collegarsi col tetto che copre il nartece medesimo.

VIII.

RICOMPOSIZIONE DELL'ANTICA FACCIATA DI SAN VITALE.

Ricomposto, come s'è dimostrato, l'originale prospetto del nartece, mediante gli elementi rintracciati, e scoperti, colla demolizione delle moderne murature che nascondevano gli azanzi degli antichi muri, gli archivolti decorativi, ed i muri di attacco dei bracci laterali del quadriportico, in corrispondenza agl'ingressi secondari, poco più resta a dirsi sulla ricomposizione dell'antica facciata del Tempio.

Però allo scopo di completare in modo esauriente la struttura del nartece, è mestieri di accennare alla forma del tetto di copertura di esso, nella parte centrale specialmente, situata tra i due ingressi secondari. Al quale proposito deve premettersi che nel muro posteriore del nartece, il quale elevavasi al disopra del culmine di tale copertura, come risulta dagli avanzi degli antichi muri, trovati presso

la torre scalaria di destra, ora campanile, vedonsi fra l'asse traverso al nartece, che corrisponde all'angolo dell'ottagono adiacente al muro stesso, e la torre scalaria suddetta, gli avanzi di una finestra trifora. E tali avanzi consistono: nella metà dell'archivolto della luce di sinistra colla relativa spallatura, o piedritto; e nel davanzale della trifora, tutto di antica struttura, sul quale trovansi ancora murati i dadi ove poggiavano le due colonnette, l'uno di pietra d'Istria, e di marmo greco il secondo.

Si rifletta ora che l'unica falda, di cui esso era costituito, doveva coprire il nartece, più lo spessore del muro frontale, comprese le lesene, ossia una larghezza di metri 7,80, e che l'altezza della falda stessa doveva rimanere compresa, tra la sommità del muro frontale elevato sul piano antico del nartece di metri 7,40, e la banchina della trifora, elevata metri 10,50 sul piano medesimo; e cioè nella residuale altezza di metri 3,10.

E considerando che la copertura avesse la inclinazione di metri 0,35 per ogni metro, la quale è compresa all'incirca nei limiti della pendenza che nell'epoca si assegnava ai tetti, essa doveva corrispondere ad un'altezza di metri 2,73, e così il suo culmine soggiacere di metri 0,37 al piano del davanzale della finestra trifora.

Nella figura 5ª vedesi la proiezione orizzontale del tetto sul nartece, colla indicazione del modo con cui avvengono i collegamenti, sia con quello che copre i bracci laterali del quadriportico, sia coi timpani all'ingresso principale, e agli estremi del nartece, i quali ultimi trovansi al disopra della porzione di conoide che costituisce la copertura delle Absidi. Nella facciata poi rappresentata dalla figura 15 vedesi la corrispondente elevazione.

Risoluta in tale modo la questione riguardante la copertura del nartece, che forma uno degli elementi importanti, per ricomporre l'antica facciata, passiamo alla risoluzione delle altre incognite, certo non meno intricate di questa.

Onde riesca bene chiaro ciò che mano mano si andrà esponendo, occorre di premettere la descrizione delle condizioni attuali del muro antico del Tempio, al disopra della copertura del nartece.

Fig. 15.

ANTICA FACCIATA DEL TEMPIO DI S. VITALE, E SPACCATO DEL QUADRIPORTICO.

Fatta la demolizione del rinfianco della volta, sovrastante al magazzino militare, si è messa a nudo l'intera base del muro antico, sino a metri 0,10 sotto al piano del matronco; e da questo punto in giù si è trovato a perfetta faccia vista, colle traccie visibilissime dei tagli fatti per la demolizione della volta sul nartece, e delle lunette. Inoltre da una torre all'altra lo si è riscontrato perfettamente rettilineo, senza l'accenno di sporgenze di lesene, o rientranze di alcuna specie. Presso la torre di sinistra si è trovato il risvolto del muro allo attacco con essa, sporgente metri 0,40. Misurata la distanza lungo il muro, fra tale risvolto, e l'asse del pilone centrale, si è rinvenuta di metri 16,49.

In corrispondenza all'asse traverso al nartece, in cui l'angolo dell'ottagono, formato dal muro perimetrale del Tempio, è adiacente, anzi compenetrato nel muro posteriore del nartece stesso, ed al disopra del tetto che copre quest'ultimo, vedesi il pilastro angolare ancora nella sua antica struttura. Tale pilastro s'innalza sino alla

sommità della cornice di coronamento dell'accennato muro perimetrale, però tagliato, e sconciato nella sua faccia esterna, per lo spessore di circa metri 0,30, come lo è pure l'avanzo di muro antico a destra di esso pilastro, per la lunghezza di circa metri 9,50, a partire da metri 0,10 sotto il piano del matroneo, sino al piano della banchina della trifora.

Fig. 16.

FINESTRUOLA FINTA ANTICA, ESISTENTE NEL PROSPETTO PRESSO LA TORRE DESTRA, VISTA DALL' INTERNO.

Nel muro frontale presso la torre di destra, ora campanile, osservasi inoltre, specialmente nella parte interna, una piccola finestra finta della luce di metri 1,00, benissimo conservata, e che trovasi ancora nella sua forma e struttura muraria di origine; colla spallatura destra distante metri 1,35 dall'angolo del muro. Vedi la figura

16. Ha la banchina al piano del matroneo; è alta presso le spalle metri 0,80, e coperta da piattabanda in forma di triangolo, come vedesi anche nel prospetto; cosicchè l'altezza sulla mezzeria è di metri 1,15. Questa forma di piattabanda, non orizontale, è una caratteristica dell'architettura di San Vitale, ove tale motivo trovasi ripetuto nella struttura murale, a guisa di arco di scarico, sopra le porte terrene esistenti al mezzo di ogni lato dell'ottagono.

Nelle murature antiche delle torri, e del pilone centrale, che s'erge sulla mezzeria della triplice arcata d'ingresso al nartece, vedonsi ancora le traccie degli attacchi col muro frontale antico; e quel che importa vieppiù, se ne riconosce distintamente la sua sommità. E così all'estremità del muro frontale presso le torri si è misurata all'esterno l'altezza di metri 4,00; all'interno del muro metri 4,39; presso il pilone centrale, che ha la larghezza di metri 1,60, ed all'esterno, tanto a destra, che a sinistra di esso, sonosi trovati metri 4,60. Si nota che queste altezze sono tutte riferite al piano del matroneo.

Trovasi necessario di esporre questi minuti particolari, perchè essi costituiscono il cardine per dimostrare la forma originaria attribuita al coronamento del muro sulle finestre trifore, e sulle finestruole finte a piattabanda triangolare. Ai quali è anche mestieri di aggiungere la descrizione dei passaggi interni, al piano del matroneo, che in pianta sono di forma triangolare, e che sono ricavati tra il muro frontale del Tempio, le torri scalarie, ed i muri costituenti i due lati dell'ottagono, situati tra le torri stesse.

Prendesi perciò in esame il passaggio di sinistra, come quello che, fatta astrazione dal muro frontale, che è moderno, e neppure eretto sul muro antico, ma spostato alquanto verso la Chiesa, pur tuttavia conserva alcune parti originarie molto interessanti per lo studio, che qui si sta facendo. Vedi le figure 17 e 18.

In tale passaggio di sinistra adunque osservasi, — Vedi figura 5ª, — in mezzo al muro dell'ottagono, il triplice arco imitante quello antico, della luce complessiva di metri 6,90, con due colonne di granito, essendo quelle originarie di greco state tolte dai frati, e adornate da capitelli in gesso, e basi di pietra d'Istria; e gli archi antichi

tagliati onde ricostruirli più in alto. Sul lato sinistro del triplice arco apresi una finestra arcuata a pieno centro, e di fronte ad esso, nel muro frontale del Tempio, trovavasi la finestra trifora, che servir doveva per dare luce al passaggio, ed a sinistra la finestruola finta, colla sovrastante piattabanda triangolare. Dinnanzi all'arco semicircolare d'ingresso alla torre, al difuori della soglia di esso, e quindi nel passaggio, vedesi tuttora il residuo della scala per raggiungere il piano del matroneo, composta di sei gradini; cinque costituiscono un solo gruppo presso la torre, e l'ultimo, separato dai precedenti, è distante da essi metri 2,10, ed attraversa l'intero passaggio sino all'incontro del muro frontale, in direzione perpendicolare al muro dell'ottagono. Quest'ultimo gradino però non è di struttura antica come gli altri, ma comprendesi che nei tempi posteriori alla erezione del Tempio, esso venne ricostruito nella sua primitiva postura.

Dalla esposta descrizione della parte interna, e meglio ancora dall'esame della pianta figura 5ª, comprendesi agevolmente che ogni passaggio deve considerarsi distinto in due parti. Quella che comprende il sommo della scala fuori della torre, fra questa e l'ultimo gradino, avente, nel muro frontale del Tempio, la piccola finestra finta con sovrapposta piattabanda triangolare, coll'altra finestra arcuata nel muro dell'ottagono; e la seconda che costituiva il passagio propriamente detto, separata dalla precedente mediante l'ultimo gradino della scala, in cui trovasi il triplice arco d'ingresso al matroneo, e la finestra trifora.

Queste due parti così bene distinte, e separate l'una dall'altra, all'interno, dovevano sicuramente mostrare tale distinzione anche all'esterno. E la mostravano infatti; poichè nell'una appariva la finestruola finta, bassa, modesta, e semplice, che può dirsi ritraeva la qualità del locale che stava dietro ad essa; e nell'altra in cui predominava la finestra trifora, in mezzo allo spazio più nobile, e riservato del passaggio. Ma nessuno scomparto, o lesena poteva esservi nel muro, che distinguesse l'una parte dall'altra, giacchè la base del muro antico, poco sotto al matroneo, trovasi perfettamente rettilinea da una torre all'altra. E solo può ammettersi che un risalto vi

fosse nel pilastro centrale, largo metri 1,60, come tutti quelli esistenti agli angoli del muro perimetrale, nella parte esterna.

Quali adunque potevano essere i caratteri, oltre quelli accennati, che distinguessero queste due parti tra loro? Evidentemente tale diversità doveva consistere nella forma del muro di coronamento, il quale in corrispondenza alla finestruola finta, modesta e semplice doveva soggiacere, mostrando così la sua inferiorità rispetto a quello dell'altra parte, più elevato, di forma più appariscente e caratteristica, quale si addiceva all'indole della costruzione, e alla sua postura presso l'asse centrale dell'edificio.

Fig. 17.

ANTICHI AVANZI DEL MURO FRONTALE, E INTERNO DEL PASSAGGIO PRESSO LA TORRE SINISTRA AL PIANO DEL MATRONEO.

Ma per dimostrare qual'era veramente la forma del muro di coronamento sopra ognuna delle due parti, conviene parlare del tetto di copertura di questi passaggi.

Nell'interno del passaggio presso la torre scalaria di destra, ora campanile, esiste tuttora internato nel muro dell'ottagono, sulla parte esterna al Tempio, e al disopra del luogo ove era la colonna sinistra della triplice arcata, un modiglione di marmo greco decorato a fo-

gliami, alto metri 0,20, sporgente metri 0,25, la cui sommità é elevata metri 5,47 sul piano del matroneo, e trovasi metri 0,90 sotto la base della cornice di coronamento del muro dell'ottagono. Vedi la figura 19. A regolari distanze di metri 2,70, da mezzo a mezzo, procedendo verso la torre anzidetta, e sulla stessa orizzontale, vedonsi i fori nel muro antico ove trovavansi altri modiglioni eguali a quello ora descritto. Inoltre nel pilastro d'angolo, esterno all'ottagono, che s'attacca al muro circolare della torre, esiste un vano praticato in modo che la linea passante per la sommità dei modiglioni corrisponde al piano inferiore del vano stesso.

Tali modiglioni dovevano senza dubbio sorreggere un architrave in legno, addossato al muro dell'ottagono, e penetrante nel vano praticato nel pilastro d'angolo aderente alla torre, che costituiva uno degli appoggi per l'armatura del coperto, mentre il muro frontale del Tempio doveva fornire l'altro appoggio.

S'immagini ora che l'architrave poggiante sugli accennati modiglioni, partendo da quello esistente, vada ad introdursi nel foro del pilone angolare presso la torre; e su di esso si suppongano disposte le estremità di altri travi, normali al muro dell'ottagono, il primo dei quali sovrapposto al modiglione anzidetto, e gli altri ad eguale distanza tra di loro sino presso la torre, aventi tutti la inclinazione di metri 0,40 per ogni metro di proiezione orizzontale. Si costituirà per tal modo una falda di tetto, spiovente in avanti, la quale intersecherà il piano verticale del muro frontale del Tempio, al suo vivo esterno, dando luogo ad una linea leggermente inclinata, a partire dalla mezzeria della finestra trifora, ove andrà a corrispondere esattamente l'altro estremo del trave normale, sovrapposto al modiglione superstite, sino all'estremità del muro, presso la torre di destra.

La larghezza della copertura sulla mezzeria della trifora, lungo la proiezione orizzontale del trave, è rappresentata dalla distanza tra il vivo esterno dei due muri dell'ottagono, e frontale, che è di metri 2,70, mentre presso la torre è di metri 6,30. La prima ci dà un abbassamento, sul vivo esterno del muro frontale di metri 1,08, la seconda di metri 2,52; quindi un dislivello nell'alteza del tetto

Fig. 18.

TORRE SINISTRA, ATTACCO DEL MURO FRONTALE CON ESSA, E PASSAGGIO AL PIANO DEL MATRONEO.

lungo lo stesso muro di metri 1,44, sopra una lunghezza di metri 9,69; colla inclinazione unitaria di metri 0,15. Vedi la figura 15.

Supponendo ora che l'altezza dell'armatura del tetto sopra il modiglione, compresi gli arcarecci, i correntini, la spianata di mattoni, e le tegole, sia di metri 0,70, l'altezza del culmine del tetto al muro dell'ottagono riuscirà, sul piano del matroneo, di metri 6,17, restando così soggiacente alla base della cornice di coronamento dei muri dell'ottagono metri 0,20. Il culmine del tetto sulla mezzeria della trifora sarà metri 5,09; al termine del muro presso la torre sarà metri 3,65, sempre sul piano del matroneo.

Lungo il muro frontale la distanza tra la mezzeria della trifora,

e il pilone centrale, è di metri 6,00; presso quest'ultimo l'attacco col muro anzidetto, evidentemente antico, non supera l'altezza di metri 4,60 sul matroneo. E se si ritiene, che lungo questo tratto di muro il tetto spiova verso il pilone, colla inclinazione di 0,15 per ogni metro, si formerà in tale maniera un timpano sopra la finestra trifora, il cui culmine corrisponderà alla mezzeria di quest'ultima. L'altezza del tetto poi, all'incontro col pilone, riuscirà di metri 4,19 pure sul piano del matroneo.

Ritenendo ora, che la linea costituente il culmine inclinato del tetto sulla mezzeria della trifora, segna la traccia di questo secondo piovente del timpano, lungo il muro frontale del Tempio, procedendo verso il pilone, e mantenendosi costantemente parallela a se stessa, quindi colla pendenza di metri 0,40 per uno, si andrà per tal modo a formare la seconda falda del tetto, che occorre per completare la copertura sui passaggi dalla torre al matroneo.

Lo sviluppo orizzontale delle due falde del timpano in tale modo formato, riesce disforme, perchè a destra della mezzeria della trifora si ha uno sviluppo di metri 9,69, come s'è anche accennato; mentre a sinistra è di soli metri 6,00. Si consideri ora che l'asse della finestruola finta, esistente nella sua forma primitiva presso la torre campanaria, è distante dall'estremo del muro frontale metri 1,85; e ammesso, per ipotesi, che essa potesse trovarsi in mezzo ad uno spazio proprio, questo avrebbe la larghezza di due volte metri 1,85, ossia metri 3,70. E se questo spazio riservato alla finestruola, lo si deduce dalla falda maggiore del timpano, il cui sviluppo è di metri 9,69, ci resta la sola lunghezza di metri 5,99, che può ritenersi corrispondente allo sviluppo dell'altra falda, che è di metri 6,00.

Ma in antecedenza si è giustamente accennato, che il coronamento sulla piccola finestra finta deve mostrarsi semplice, modesto, e soggiacere a quello della trifora. Perchè adunque esso risponda a questa esigenza, e sopratutto perchè la forma assegnatagli non riesca di soverchio appariscente, conviene ritenere che la cornice di coronamento di questa parte, modesta veramente, della facciata del Tempio, fosse orizzontale. Ottemperando però alla condizione di mantenersi elevata

sul matroneo, soli metri 4,00 per seguire l'indizio datoci dall'attacco del muro antico, con quello delle torri scalarie.

Fig. 19.

MODIGLIONE ANTICO IN MARMO GRECO, E ARCHIVOLTI DEL TRIPLICE ARCO, NEL PASSAGGIO PRESSO LA TORRE DESTRA AL PIANO DEL MATRONEO.

E allo stesso scopo il muro frontale del timpano dovrà sopraelevarsi di metri 0,41 sul piano del tetto, che ne costituisce la copertura, essendo il piede del timpano, presso il pilone centrale, elevato soli metri 4,19. E ciò se si ritiene, come lo è infatti, che la cornice del timpano stesso, sovrapposto alla finestra trifora, si congiungesse al detto pilone a metri 4,60 al disopra del matroneo; come lo dimostrano gli avanzi delle antiche murature.

Questa soluzione è anche avvalorata dall'indizio trovato nelle faccie dei muri dell'ottagono, situate presso al più volte citato pilone

centrale, tra la cornice dei muri stessi, ed il tetto sui passaggi, ricostituito come s'è dimostrato qui sopra. Questo indizio consiste nel deperimento considerevole del muro antico, evidentemente degradato in conseguenza dell'essere stato esposto, certo per secoli, all'azione deleteria degli agenti atmosferici, deperimento che va diminuendo in altezza, mano mano che dal pilone si procede verso le trifore.

Affinchè chi legge possa formarsi un giusto criterio delle difficoltà superate, per ricostituire l'antica facciata di San Vitale, come viene rappresentata dalla figura 15. basta osservare la illustrazione, figura 20. che ne dimostra lo stato attuale. La base della facciata vi apparisce interamente coperta da uno dei bracci del chiostro, costruito dai frati Benedettini, come s'è detto, negli ultimi anni del XV secolo, nello stile della rinascenza molto in voga in quel tempo.

Fig. 20.

STATO ATTUALE DELLA FACCIATA.

IX.
CONCLUSIONE E PROPOSTE.

Nelle costruzioni bizantine non è nuovo l'esempio di timpani a leggera inclinazione, come quelli dianzi accennati sulle trifore del San Vitale. Infatti nella Chiesa del Monastero di Dafni presso Atene, già citata parlando della eccentricità degli archi decorativi, trovasi un timpano leggermente inclinato, che ricopre un piccolo avancorpo, in cui è ricavata una porta secondaria d'ingresso, con sovrapposta trifora, munita di arco di scarico. E questa lieve inclinazione dei timpani, o tetti, la si riscontra ogni qualvolta s'aveva d'uopo di mantenere limitata l'elevazione, in riguardo alla disposizione interna dell'edificio, o anche per non ledere di troppo le esigenze estetiche e decorative.

Ma nel caso nostro, del coronamento sulle trifore frontali del San Vitale, esso doveva conseguire dalla struttura, e forma del coperto sui passaggi, di pianta triangolare, nè poteva subordinarsi la copertura alla conformazione del coronamento. E così dall'esame della figura 15. che rappresenta l'antica facciata del Tempio ricostituita, ne risulta un tutto veramente singolare, ed interessante, che ci porge un'idea caratteristica delle Chiese bizantine, nelle quali colla massima sobrietà delle decorazioni esterne, e con semplici cornici, si ottiene un insieme armonioso, elegante, e di vero effetto artistico. Gli stessi caratteri si riscontrano nell'alzato posteriore dell'Abside, figura 2. ove la complicazione, e movenza delle linee, va gradatamente diminuendo dalla base verso la sommità, mantenendo l'intonazione medesima, come nella facciata principale.

Basta osservare la pianta d'insieme, figura 1. per comprendere le gravi difficoltà che si frapporrebbero alla ricostruzione del quadriportico scoperto dinnanzi a San Vitale. Infatti esso, per tutta la sua metà a destra dell'asse, trovasi coperto dal braccio laterale del chiostro, che sta dinnanzi al Monumento, e che si dovrebbe distruggere con grave danno dell'arte, mutilandosi in tal modo uno dei chiostri più belli, che ricordi nella Città il periodo della rinascenza. E ciò costituirebbe una vera perdita. Inoltre la spesa della sua riproduzione sarebbe sicuramente rilevante, anche per la necessità di dovere rico-

struire altrove i locali compresi nel braccio medesimo. E pertanto non si è pure pensato di avanzare tale proposta, paghi d'altronde che la fatta scoperta abbia fornito elementi sufficienti, per dare un giusto criterio della primiera conformazione del quadriportico.

Ciò che deve però maggiormente interessare, si è di completare l'isolamento del Tempio, proseguendo l'opera così bene iniziata da qualche tempo, di liberarlo da tutti gli edifizi che vi furono posteriormente addossati, e che ne nascondevano le sue forme, tanto preziose per l'arte. Tale isolamento è compiuto per tre dei suoi lati, e manca soltanto quello dalla parte di ponente, ove il chiostro dell'ex Convento, ora Caserma militare, è addossato al muro frontale del nartece, coprendone così l'antica facciata. Vedi figura 20.

Il lavoro è di facile attuazione, perchè non havvi altro a fare che abbattere l'attacco delle volte, che congiungono il colonnato del chiostro col muro frontale antico del nartece, e demolire i locali e il tetto che si sovrappongono a tale braccio del chiostro. Certo che deve rispettarsi il colonnato, e il muro sovrastante, sino alla cornice di gronda. Ma tutto ciò che si trova fra il detto muro, e quello frontale del nartece deve sacrificarsi alla necessità, ed esigenza suprema, di raggiungere questo altissimo scopo; di mostrare al fine San Vitale nella sua antica forma, da qualunque parte lo si consideri. Il colonnato, compreso il muro che vi sta sopra ha l'altezza di metri 10,00 sul piano del chiostro, e dovendo rimanere isolato da ogni attacco, sarà necessario di assicurarne la stabilità, mediante l'erezione di un muro di rinforzo, con pilastri dalla parte del Tempio, lasciando aperte le luci degli archivolti. Inoltre, siccome il piano del chiostro trovasi elevato metri tre, su quello antico del nartece, sarà conveniente di portare il piano dinnanzi al monumento, almeno al livello di quello attuale all'interno di esso. E perciò dovranno costruirsi due scale nei bracci laterali del chiostro, che riusciranno alte non meno di metri 1,80, affinchè si possa facilmente accedere, dal piano basso dinnanzi alla Chiesa, a quello più elevato del chiostro stesso. A tuttociò deve aggiungersi la demolizione dello scalone esistente sul nartece, e la sua ricostruzione in un locale vicino, in modo da sostituire con vantaggio quello demolito.

La spesa di esecuzione di tali lavori non sarà certo eccessiva, e si ritiene che essa potrà contenersi facilmente entro i limiti delle lire dodicimila.

Effettuato così l'isolamento del Tempio, allora soltanto potrà pensarsi al ripristino della sua facciata antica. E perciò converrà, prima di ogni altro lavoro, ricostruire il nartece, completando il suo muro frontale, colla triplice arcata costituente l'ingresso centrale, e il timpano di coronamento; le finestre laterali, colle lesene, e gli archivolti decorativi; gl'ingressi secondari colle immorsature dei muri d'attacco del quadriportico, dicontro alle lesene laterali ad essi; i voltatesta del muro; le absidi coi timpani di testata; e infine la volta a botte lunettata, e il tetto di copertura. A questi lavori dovrà far seguito la riproduzione della triplice arcata a terreno, nel lato dell'ottagono presso la torre destra, e le due sovrapposte al piano superiore; per le quali sono disponibili le sei colonne di marmo greco occorrenti a sorreggerne gli archi. Per ultimo dovrà elevarsi il muro frontale sopra il tetto del nartece, colle due finestre trifore, le finestruole finte, i coronamenti rispettivi, e il tetto di copertura dei passaggi; oltre i lavori di finimento, quali l'impiantito del nartece, e le rimesse in pristino degli archi interni, e piedritti, ruinati e sconciati.

Per la esecuzione di tutte queste opere, colle quali s'andrebbe a realizzare il sogno vagheggiato da tanti cultori dell'arte antica, non si fa cenno della spesa, giacchè quanto qui si espone ha la forma di un semplice studio di massima. Per ora basta accennare, che essa non sarebbe eccessiva, e tale da mettere spavento, perchè certamente alcune annualità della dotazione generale, stabilita dal Ministero della Istruzione Pubblica pei monumenti di Ravenna, e destinate esclusivamente pel S. Vitale, basterebbero a trasformare in realtà il sogno dianzi accennato.

E qualora venisse accolta benignamente la massima, di ripristinare l'antica facciata del Tempio, premettendone l'isolamento anche dalla parte di ponente, si farà opera eminentemente civile, che raccoglierà senza dubbio il plauso di tutti, italiani, e stranieri, amanti o no, dei ricordi storici, ed artistici.

* * *Stampato nello Stabilimento Tipo-Lit. del Cav. G. Montanari,*
con inchiostri della Casa Michael Huber * * * * * * * * * * *

83-B

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01359 6891